

«Fides et ratio», non c'è libertà senza verità

DA ROMA

Il rapporto tra fede e ragione non è mai stato «facile». Ma evitate le posizioni estremiste – «rischio per la fede di cadere sotto il predominio della ragione» o al contrario «prevalenza della sola fede» – occorre dire che quest'ultima (la fede, appunto) «non ha timore di essere sottoposta al vaglio della ragione». Anzi, «in qualche modo la richiede. Non tuttavia per dare certezza ai suoi contenuti, ma per permettere che l'atto della fede possa esprimere la piena libertà di chi ha scoperto la verità».

E questo in sintesi il nucleo fondante dell'intervento dell'arcivescovo Rino Fisichella al convegno organizzato dall'Ateneo Pontificio *Regina Apostolorum* sul tema «Rinnovare la filosofia alla luce della fede», in occasione del decimo

anniversario dell'enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II. Il vescovo teolo-

go, rettore della Pontificia università Lateranense e presidente della Pontificia Accademia per la vita, innanzitutto si è chiesto: «Come potrebbe essere realmente libero un atto che prescindesse dalla ragione? Esso sarebbe ridotto all'emotività o al volontarismo».

Ecco dunque che il rapporto fede-ragione diviene anche un rapporto verità-libertà. «Una volta che si è tolta la verità all'uomo – ha ricordato Fisichella, citando un passaggio dell'enciclica – è pura illusione pretendere di renderlo libero. Verità e libertà, infatti, o si coniugano insieme o insieme miseramente periscono».

Di qui tutta una serie di conseguenze sul piano pratico e di grande rilevanza anche sul versante dell'attualità. «Il credente – ha sottolineato il relatore – non deve di per sé *dimostrare*; egli, piuttosto, deve *mostrare* la ragionevolezza del proprio atto e la verità e non contraddit-

torietà dei contenuti della sua fede».

In questo senso un punto di riferimento imprescindibile resta l'insegnamento di sant'Agostino. Citando un passo delle *Confessioni*, Fisichella ha commentato: «Ciò che preme ad Agostino non è la dimostrabilità, ma la ragionevolezza del credere perché non si abbia a cadere nell'aderire a favole». Perciò la *fides quaerens intellectum* è garanzia di «rispetto della dignità della persona». E dunque «il nostro tentativo non potrà mai essere quello di indebolire la ragione. Se questo avvenisse non saremmo più dinanzi a un concetto di fede cattolica» e si cadrebbe nella «trappola in cui era purtroppo caduta la teologia preconciliare», che rincorrendo il razionalismo, aveva finito per divenire sterile e relegare il mistero alla spiritualità e l'amore alla mistica; insomma – ha fatto notare Fisichella – elementi marginali e appendici del sa-

pere teologico». Ecco perché «per paradossale che possa sembrare, proprio quando la ragione diventa debole, è la fede che le chiede di rafforzarsi e di uscire dall'isolamento per ricercare con passione la verità». Infatti «la ragione – ha concluso il vescovo teologo – è una via che se ben seguita conduce inevitabilmente alla fede e questa permane nel suo fondamento coerente nella misura in cui ritrova come sua compagna di strada la ragione».

Il congresso, che ha come obiettivo «quello di offrire ulteriori spunti di riflessione sui rapporti tra fede e ragione, "due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità"», si concluderà oggi. Gli interventi dei relatori saranno suddivisi in quattro temi: la *Fides et ratio* nel contesto della filosofia contemporanea, il rapporto rinnovato tra fede e ragione, le esigenze e i compiti attuali della filosofia, il contributo della fede alla ragione.

Mimmo Muolo

Convegno al «Regina Apostolorum» nel decennale dell'enciclica di Papa Wojtyla.

Fisichella: «La fede che interpella la ragione è garanzia di rispetto della dignità della persona»

